

Come restauro dopo il sisma?

Al Salone di Ferrara studiosi e accademici si confrontano

Vecchi problemi si aggiungono ai nuovi: per esempio come intervenire sulle opere moderne spesso progettate per non durare

SUSANNA CACCIA

NON PIÙ «COM'ERA E DOV'ERA» BENSÌ «DOV'ERA MA NON COM'ERA» RIVOLTANDO IN UN GIOCO BEFFARDO DI PAROLE UNA LINEA PORTATA AVANTI NEL CAMPO DEL RESTAURO DA CONVINCENTI TEORICI, convinti studiosi e professionisti, almeno sino a non molti anni fa. Una linea di intervento ormai superata da un fiume di aggettivi che di solito accompagnano le definizioni di restauro, per specificarne il taglio metodologico, il campo di applicazione o il contesto temporale. Un fiume di parole che si riversa nell'articolato Salone dell'Arte del Restauro e della Conservazione dei Beni Culturali e Ambientali di Ferrara al compimento del suo ventesimo anniversario.

Un tema quello del Salone nell'edizione del 2013 rivolto alla ricostruzione post sisma e al suo rapporto con il restauro, indagato attraverso tutti quei laboratori regionali a cielo aperto in cui purtroppo ci imbatiamo nel nostro territorio: dall'Emilia appunto, all'Abruzzo e la Lombardia. Attorno a questo tema ruotano dibattiti e convegni, fittamente organizzati dal 20 al 23 marzo, in cui studiosi e accademici cercano di porre a confronto esperienze e strategie da applicare. Gli eventi sismici che hanno colpito l'Emilia hanno interessato il patrimonio storico - monumentale in maniera drastica e soprattutto per questo il Salone non poteva astenersi dal focalizzare il ruolo centrale che può avere il restauro nella vicenda della ricostruzione post-sismica. Un decisivo contributo a questa problematica arriva dal Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Ferrara e dalla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna, che discuteranno i diversi aspetti di queste problematiche in un convegno articolato in due sessioni e dedicato alle emergenze architettoniche e all'edilizia storica aggregata.

Ma non solo. Al Salone la Piattaforma Costruzioni, con laboratori di ricerca e innovazione, illustra strategie di rigenerazione urbana e di tutela del patrimonio diffuso. La complessità del restauro è presentata nel confronto tra progetti, metodi di analisi, di rilievo, di applicazione di nuove tecnologie e di materiali innovativi. Il dibattito non si esaurisce qui, ma si allarga poi al patrimonio del XX secolo, con una sezione espositiva organizzata dal TekneHub (centro di ricerca e servizi del Tecnopolo di Ferrara legata alla Piattaforma costruzioni Rete alta tecnologia Emilia-Romagna).

La sezione si configura come occasione di approfondimento dell'ormai tanto discusso tema del restauro del Moderno, con un'apertura internazionale a due grandi protagonisti del Novecento: Oscar Niemeyer, da poco scomparso, e Le Corbusier. La questione del patrimonio del XX secolo non è letta solo nel rapporto con i grandi maestri, ma anche attraverso uno sguardo alle specifiche patologie di degrado e alle metodologie per il restauro di un settore che sempre più si caratterizza come settore autonomo del saper fare del restauratore. «Disciplina nella disciplina» quella del restauro del moderno, che ancora oggi, dopo studi e ricerche stenta a trovare una sua codificazione, perdente, almeno in Italia, nel perenne confronto con il restauro «tradizionalmente inteso». E la carenza di strumenti normativi nel territorio italiano non è certo di supporto alla difficile gestione delle architetture contemporanee. Si pensi solo al recente slittamento della soglia temporale dai 50 ai 70 anni per le proprietà pubbliche, con la conseguente messa a rischio di tanta parte del patrimonio del secondo Novecento. Un patrimonio su cui il Servizio architettura e arte contemporanee del MiBAC ha avviato una riflessione, partendo dal suo censimento, riprendendo i lavori iniziati dall'ex Darc, in collaborazione con Università, Regioni e istituti periferici del Ministero. Censimento completato dall'individuazione dei «Luoghi del contemporaneo» recentemente schedati in tutte le regioni italiane.

Lo stesso MiBAC propone all'interno del Salone una costellazione di appuntamenti che passano in rassegna «caso per caso» una serie di esempi di restauro condotti su tutto il territorio nazionale: si va dai risultati acquisiti finora nel cantiere dei Nuovi Uffici, al restauro della statua bronzea di San Michele Arcangelo sulla facciata del Duomo di Orvieto, al progetto di protezione dagli agenti esterni della Torre pendente di Pisa. La casistica si arricchisce infine delle esperienze internazionali, come il restauro della Cattedrale di Bagrati in Georgia. Quest'ultima dichiarata dall'Unesco Patrimonio Mondiale dell'Umanità, è stata interessata dal progetto di Andrea Bruno vincitore del Premio Internazionale Domus restauro e Conservazione Fassa Bortolo, ottenuto ex aequo con il restauro di Punta della Dogana a Venezia, realizzato dal giapponese Tadao Ando.

Una riflessione forse va suggerita. Accanto a problemi antichi - restaurare o no come era e dove era - problemi nuovi nascono: come restaurare opere, come quelle della modernità, progettate per non durare e che si fanno diventare icone, o di trovarsi davanti a un materiale, il cemento armato su cui si è costruita la retorica dell'aver superato lo storico problema della venustas, che si rivela non solo figlio di temporalità davvero diverse, ma anche difficile da conservare e costosissimo da demolire. Problemi teorici non solo operativi che il Salone consente di leggere su casi e non su concetti, aiutando forse a focalizzarli e, si spera, ad affrontarli con spirito laico e operativo.



Francesco Guccini

Guccini continua a cantare sullo schermo «La Thule» ora è un film

Il documentario di Nene Grignaffini girato nel vecchio mulino di Pavana luogo mitico dove Francesco è cresciuto

TONI JOP

ADDIO, CIAO CIAO, AUF WIEDERSEHEN, GOODBYE: NON ERA UNO SCHERZO, NON VEDREMO MAI PIÙ FRANCESCO GUCCINI SU UN PALCO, CON UNA CHITARRA IN MANO ALMENO; inoltre potremo smettere di attendere su disco o altro supporto le sue ultime creazioni.

Dopo quell'incidente di *Ultima Thule* - «accidenti» perché odiamo ciò che, in questo caso, chiude definitivamente una porta senza chiederci se siamo d'accordo -, disco bellissimo uscito pochi mesi fa, è finita. Rabbia e sconcerto. Ce la faremo a vivere senza? «Sicuro», spara Guccini, occhiali sul naso, pettinato come quasi mai, seduto davanti a un piatto di mortadella ad un tavolo della vecchia trattoria da Vito, dietro l'angolo della sua, altrettanto vecchia, via Paolo Fabbri, Bologna. Si era a Bologna perché invitato a vedere l'anteprima di un documentario girato da Nene Grignaffini - una delle più brave e note documentariste italiane - a Pavana, il rifugio di Francesco, durante le prove e la registrazione dell'ultima fatica.

Di Pavana si sa - sappiamo in tanti - molto. Appennino duro e puro, boschi, prati e poche parole. Ma il film - folgorante per tanti motivi - è stato girato al vecchio Mulino del nonno, non distante da Pavana, perché è lì che per quattro settimane Francesco e i suoi musicisti hanno lavorato. E quel Mulino, luogo delle origini di Guccini, culla e mito tra i miti, che pure avevamo visto molti anni fa, esplose nelle sequenze in tutta la sua magica prepotenza: mura alte e severe con le fondamenta impiantate quasi nel letto di un torrente impetuoso, minaccioso, da tenere a bada. Il tut-

to, immerso in un groviglio di natura degno delle Terre di Mezzo, dove par che l'uomo conti in fondo poco, dove si conservano i tratti, gli equilibri di un'altra civiltà, pre-cristiana, sciamanica. Quel luogo dà le vertigini, tanto laggiù è sbilanciato il rapporto uomo-natura. E Nene Grignaffini si affida a questa soggettività estrema che colora quelle quattro settimane di umano lavoro, le dimensioni, le rende un'avventura, poiché in quella gola profonda dei profondi Appennini, tutto è possibile.

In più, le riprese sono piegate da un tempo meteorologico che incrementa il tasso di magia di quel tutto sommato breve percorso umano: per settimane, tutto è fradicio, mattoni, alberi, erba, porte, finestre, sassi; acqua e nebbia, e nuvole basse, il cielo incombe silenzioso sulla scena, mentre il torrente, il capriccioso dio Limentra, è la sola voce che sale da quella gola psicoanalitica. Intanto, nel chiuso del grande Mulino gli uomini fanno le loro cose, protetti ma non troppo, come per un vascello immerso in un mare sconosciuto, oscuro e forse ostile. Strano film, eccellente film: mai visto nulla di meno rock nella storia del cinema musicale. Molto Coleridge, molto *Ballata del vecchio marinaio*, molto romantico: la regista crede in quel che vede con i suoi occhi, intuisce le linee di forza del sistema, le accetta e le protegge con il suo sguardo.

Intanto, Guccini, tra quelle mura prova, canta, intona, si lamenta della sua voce, cede alla sua «artigianalità» - non sono un musicista, impreca, sono solo un artigiano - e registra in un ambiente violentato per l'occasione, molto post-tecnico: fili, cavi, consolle, computer, amplificatori, strumenti musicali, vecchi mobili, pavimenti antichi. E amici: a cominciare da Ellade Bandini, Flaco Biondini, Roberto Manuzzi, Antonio Marangolo, Pier Mingotti, Vince Tempera, i compagni di suoni di sempre. È l'amicizia che scalda la vecchia Thule di Francesco, la protegge dal cielo e dal senso inquietante dell'«ultima volta». Il film, dvd (*La mia Thule*) in vendita in questi giorni, è coprodotto da Raffaella Zuccari, la sua compagna.

LA GRAMSCI RENAISSANCE

REGARDS CROISÉS FRANCE-ITALIE
SUR LA PENSÉE D'ANTONIO GRAMSCI

PARIGI

22 | 23 MARZO 2013

FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI onlus

ondation gabriel péri



Francesco Giasi
Les éditions de Gramsci en Italie
Giuseppe Cospito
Les nouvelles recherches sur
Gramsci en Italie (2007-2012)
Leonardo Rapone
Études récentes sur la vie de Gramsci
Fabio Frosini
Gramsci et le chiasme entre religion et philosophie
Domenico Losurdo
Gramsci et la Russie soviétique
Jean-Numa Ducange
Gramsci et la notion de jacobinisme: forces et
ambiguïtés d'une lecture singulière
de la Révolution française
Rino Caputo
L'influence de Gramsci dans
les théories de la littérature
Marcello Massenzio
Gramsci et les études anthropologiques italiennes

Riccardo Ciavolella
Gramsci et l'anthropologie politique
entre Bourdieu et Rancière
Pierre Musso
L'actualité de la notion d'«américanisme»
Marco Di Maggio
«Les malentendus de l'hégémonie», Gramsci
dans le Parti Communiste français
Francesca Izzo
Althusser en Italie. Le double défi à Gramsci
et à della Volpe
Peter D. Thomas
Gramsci et le dernier Althusser
André Tosei
Henri Lefebvre face à Gramsci?
Panagiotis Sotiris
Le dialogue continu de Poulantzas
avec Gramsci
Razmig Keucheyan
Gramsci dans les cultural studies